

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 88 (2016)  
**Heft:** 3

**Artikel:** 7° cavalleria : la carica della leggenda  
**Autor:** Piona, Giorgio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-737220>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# 7° cavalleria: la carica della leggenda

Storia della cavalleria americana da Custer al Mekong.  
Le ultime giacche blu che guidavano la corsa verso Bagdad,  
cercando di dimenticare la "maledizione di Custer"



Giorgio Piona



Giorgio Piona

**A**ndate dentro. Distruggete la Guardia Repubblicana. Torriamoci a casa." Con queste tre frasi venticinque anni fa il Generale Normann Schwarzkopf gli diede l'ordine d'attacco. E oggi il settimo cavalleria sembra ripetere lo stesso copione. Allora gli squadroni della Prima Divisione corazzata si fermavano solo dopo aver sbaragliato cinque divisioni irachene: una corsa nel deserto lunga 305 chilo-

metri, fino ai grandi fiumi della Mesopotamia. Si lasciarono alle spalle centinaia di carcasse di tank fumanti, migliaia di prigionieri e un numero mai calcolato di corpi. Ma la loro manovra nel cuore dell'Iraq fu decisiva per convincere Saddam Hussein alla resa.

Adesso i carri armati del terzo squadrone, aggregati alla Terza Divisione meccanizzata, hanno già percorso 160 chilometri in 36 ore, più o meno lungo la stessa direttrice, rallentando solo davanti alle porte di Nassiriya, il caposaldo

sull'Efrate. Giocando sul nome originario della divisione, – First –, sostengono che il loro destino "è quello di essere primo". Ma il settimo cavalleria è sempre accompagnato da una leggenda e da un fantasma. La leggenda è quella delle guerre contro gli indiani, quelle in cui si è formato lo spirito delle forze armate statunitensi. Il fantasma è quello del colonnello George Armstrong Custer: un modello negativo di insubordinazione, testardaggine ed eroismo personale che il Pentagono vorrebbe cancellare



dalla testa dei suoi soldati. Ma che periodicamente torna ad affiorare in tutta la sua drammaticità. È l'epopea del Little Big Horn, la collina maledetta dove il 25 giugno 1876 le 264 "giacche blu" si fecero massacrare assieme al loro comandante, annientate dal circolo mortale dei Sioux. Quello squadrone, il quarto, era andato lì trasgredendo agli ordini per inseguire il sogno di una facile vittoria. Un miraggio di gloria che ha portato gli americani all'unica disfatta del lungo conflitto contro i pellerossa. In quella cavalcata solitaria verso la trappola di Toro Seduto c'era tutto il mondo romantico e sanguinario di Custer, pronto a lanciare la carica.

Ancora oggi, però, pur di dimenticare Custer, il Settimo enfatizza le altre campagne del suo sterminato medagliere. Con una particolarità: durante la Gran-

de Guerra, mentre i fanti statunitensi si battevano nelle trincee della Marna, il reggimento era nelle Americhe alle prese con un nemico molto più folkloristico e politicamente insidioso: i rivoluzionari di Pancho Villa. Li tenevano sotto tiro con frequenti incursioni in Messico. Per ricordare ai turbolenti vicini gli interessi statunitensi e inseguire le bande di disertori che depredavano le cittadine del Texas. Più glorioso il comportamento nel secondo conflitto mondiale. I primi a combattere in Nord Africa contro le avanguardie tedesche in Tunisia (Operazione Torch). E poi in Italia, da Anzio fino alle rive dell'Arno, per poi arginare la controfensiva tedesca nelle Ardenne, dove la 1ª Divisione di Cavalleria corazzata di George Patton riesce a liberare Bastogne. In estremo Oriente, conquistando isola dopo isola fino a liberare le Filippine, ed

entrare per primi a Tokyo dopo la resa del Giappone.

In Corea invece le cose andarono diversamente. Il settimo venne spedito nel mezzo di una disfatta: furono mandati di corsa nel 1950 ad arginare l'offensiva comunista che dilagava verso Sud. Lì è come se il fantasma peggiore di Custer si fosse materializzato ancora in una delle pagine più nere dell'esercito americano. Il contrattacco tentato dai corazzati della 1ª Divisione di Cavalleria non riesce. L'intera divisione deve ripiegare a sud di Yongding. Questa è la guerra della cavalleria americana in Corea. La Corea ha dato i suoi campioni la 1ª Divisione di Cavalleria corazzata americana, costituita da elementi giovanissimi, inquadrati in un telaio di veterani.

La pagina vietnamita invece è stata appena portata sugli schermi in "We were soldiers". Ha il volto di Mel Gibson, l'ufficiale che fa da padre alle giovani reclute nella Valle di La Drang sommersa da ondate di "Viet". È il novembre 1965: muoiono in 78 ma non cedono.

Dopo il Vietnam il 7º torna sui campi di battaglia del Kuwait con l'operazione "Desert Storm", per poi ritornarci con la seconda guerra del Golfo.

Davanti ai Tank ci sono gli elicotteri "OH-58" che hanno il nome di una tribù pelle-rossa, i Kiowa, e indicano la pista da seguire come gli scout indiani di Custer. E, prima di entrare in Iraq, il capitano Clay Lyle ha fatto allineare i suoi cavalleggeri: poi ha lanciato l'urlo di battaglia, lo stesso del Little Big Horn "Hoo-Ha!". Ed è partita la carica verso Bagdad.

Il carro armato M1 Abrams è l'arma più potente del settimo cavalleria.

Nelle due campagne irakene questi tank si dimostrarono invulnerabili rispetto ai colpi dei loro avversari iracheni, i T72 di produzione sovietica. I cannoni americani da 120 millimetri fecero strage dei cingolati avversari durante la gigantesca battaglia combattuta sulla riva dell'Eufrate.

Un dato: per ogni ora di marcia nel deserto sono necessari 300 litri di carburante. L'elicottero, l'OH-58 Kiowa è l'ultima versione del celebre "Bell 206", un velivolo specializzato per la ricognizione: deve compiere missioni scout,



precedendo a bassa quota le colonne corazzate.

Ha una serie di sofisticate telecamere all'infrarosso contenute in una palla sopra la grande elica, che scrutano il deserto individuando ogni ostacolo. Alcuni sono armati con mitragliere e missili controcarro "Tow".

Uomini e simboli: George Armstrong Custer e l'inno Garryowen.

Sullo stemma un nome glorioso del vecchio West, il simbolo del 7º Cavalleria ha una parola che riassume la storia del reggimento: Garryowen, dal nome dell'inno con cui usavano marciare i soldati del generale Custer. La dicitura compare nello stemma, impressa sul cartiglio, sopra una mano che impugna una sciabola. La celebre musica, che ha dato anche il nome a una cittadina del Montana, deriva da una

vecchia canzone irlandese. È la tradizione di Fort Alamo, del Little Bighorn, di Santiago di Cuba, dell'Argonne, di Baatan, di Bastogne che sopravvive conferendo al reparto un'indistruttibile forza morale di élite.

#### Struttura attuale

La 1º Cavalry Division – Prima divisione di cavalleria – (nota anche come First Team, cioè "Prima squadra") è uno dei reparti più famosi e più decorati dello United States Army.

Dopo la Seconda guerra mondiale, ed oltre a tale conflitto, l'unità è stata significativamente impegnata in Corea, Guerra del Vietnam, Prima e Seconda guerra del Golfo.

Attualmente, è una divisione pesante corazzata con base a Fort Hood (Texas). È una delle più grandi divisioni

americane con oltre 16.000 effettivi, ripartiti in quattro brigate da combattimento ed unità logistiche. Gli appassionati di film di guerra ricorderanno quanto meno la diffusa presenza di questa unità militare nella parte centrale di *Apocalypse Now*.

Oggi è subordinata al III Corps ed è comandata dal Maggior Generale Daniel P. Bolger.

"Avevano scambiato i loro cavalli con gli elicotteri, e schizzavano per tutti gli angoli del Vietnam in cerca di rogne..."  
(Capitano Benjamin L. Willard, voice-over in *Apocalypse Now*) ◆

#### Bibliografia:

*Settimo cavalleggeri. Storia della cavalleria americana da Custer al Mekong*  
John Hamilton, Odoya 2012